

I pericoli della nube radioattiva vengono affrontati tra mille incertezze

Bimbi lontani dai prati?

Intanto ogni scuola decide a modo suo

Caos negli istituti, ma la scelta più seguita è quella di tenere i piccoli al chiuso - «Non devono toccare l'erba», però nessuno falcia l'erba del nido - Preoccupazioni dei genitori

Bambini chiusi nei nidi tutto il giorno per paura della contaminazione, scuole che invece aprono i battenti lasciando sciamare allegremente le scolaresche su prati sospetti di radioattività. Spazzata ormai via dai venti, la nube di Chernobyl ha lasciato il posto nella maggior parte di asili, materne e elementari alla incertezza e alla confusione sui provvedimenti da prendere per tutelare la salute degli alunni. In mancanza di disposizioni chiare regna il caos, tant'è che le misure adottate dai direttori didattici oscillano tra le «restrizioni» tout court o il lassismo completo. Bisogna dire però che la prima scelta, quella che a scanso di rischi spinge a trattenere al chiuso i piccoli, è la più diffusa. Per accertarsene basta fare un giro, consultando a caso un campione di istituti della capitale.

quanto dice, non ha i soldi per appaltare il lavoro a una ditta. Risultato, siamo ancora qui che aspettiamo una soluzione. Convocheremo un'assemblea con i genitori e se sarà il caso potremo arrivare anche a un blocco dell'attività. Così forse qualcuno si muoverà...».

Altro giro. Stavolta tocca all'asilo della Circonvallazione Appia. Risposta analoga: anche qui non si esce. «Non ci fidiamo — risponde — abbiamo fatto il selvaggio e piante di malva gigante, a foglie larghe... figuratevi un po'. No, non abbiamo sentito nessuno, ci siamo regolati da soli sulla base del buon senso...».

Valeria Parboni



«Le radiazioni sono ovunque» Ma gli esperti non concordano

Contaminazione sì, contaminazione no. È bene tenere i bambini chiusi, in casa o a scuola, o è preferibile comportarsi normalmente senza eccitare le preoccupazioni? Rivelazioni la parola agli esperti, due professori universitari specializzati in endocrinologia.

«Io credo — sostiene il professor Carlo Piro, docente associato della cattedra di fisiologia endocrinologica della Sapienza — che si stia esagerando. Stando ai dati raccolti in questi giorni mi pare che non ci siano grossi rischi. E in questa situazione privare i piccoli della libertà di muoversi all'aperto è una vera cattiveria. Io ho tre figli in tenera età e a tutti e tre faccio fare la vita di sempre. Non riesco a capire il perché di tanto allarme: le dosi di radiazioni che stiamo assumendo dopo l'incidente di Chernobyl sono sicuramente di molto inferiori a quelle riscontrabili nel corso di analisi specifiche, ma comunque di uso corrente, come una qualunque scintigrafia alla tiroide.»

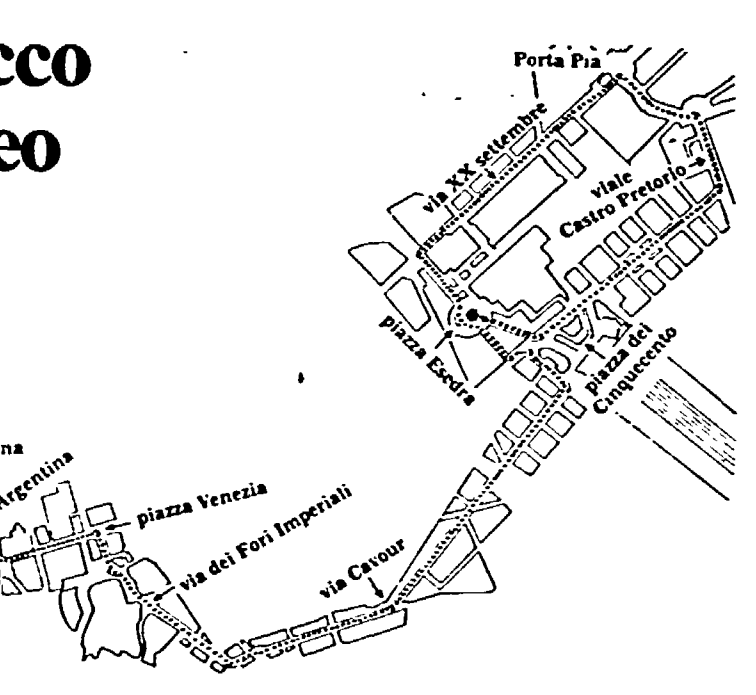
Meno ottimista e decisamente più preoccupato il professor Um-

berto Di Mario, docente alla clinica di endocrinologia dell'Ateneo romano. «Che fare per i bambini? Non posso dare una risposta precisa alla sua domanda perché a mio parere il problema è un altro. In questi giorni siamo stati bombardati di notizie prive però di raffronti specifici. Mi chiedo come, stando così le cose, si possano dare indicazioni specifiche, o tranquillizzare l'opinione pubblica. Tanto per fare un esempio, si è parlato fin troppo dello iodio 131 che, come è noto, è il meno pericoloso fra tutti gli isotopi. Raramente però si accenna agli altri che provocano effetti dannosissimi per organi vitali. Il nodo dunque è qui, nella carenza di informazioni attendibili. D'altra parte, elargire raccomandazioni generiche non serve a niente. Consigliare di stare in casa è un eufemismo perché le radiazioni travalicano i muri, passano dappertutto. Lo stesso discorso vale per l'igiene alimentare e in proposito mi chiedo perché nessuno fa accenni all'acqua. Chi ci dice con certezza che gli acquedotti non siano rimasti contaminati?».

v. pa.

Strada per strada ecco il percorso del corteo

Ecco qui accanto il percorso della manifestazione nazionale contro il nucleare che si terrà a Roma domani pomeriggio. L'appuntamento lanciato dalla Lega ambiente, dal Wwi, da Italia Nostra, dalla Fgci e da decine di associazioni, e al quale ha aderito anche la federazione romana del Pci, è per le 14.30 in piazza Esedra. Alle 15 partirà il corteo che attraversando piazza dei Cinquecento, passerà per piazza Indipendenza, via S. Martino della Battaglia, per svoltare poi a Castro Pretorio, raggiungere piazza della Croce Rossa, costeggiare le mura Aureliane fino a porta Pia e da lì, dopo essere passato accanto alla «breccia» imboccare via Venti Settembre, via Emanuele Orlando, di nuovo piazza Esedra, piazza dei Cinquecento, via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Plebiscito, largo Argentina, corso Vittorio, e infine piazza Navona.



Un ingegnere «annuserà» l'atelier

In pretura McDonald's: Valentino attende la perizia sugli odori

Il 12 maggio l'invio del magistrato dovrà stabilire se il fast-food danneggia l'attività dello stilista - Polemiche sulla canna fumaria

Il pretore ha affidato al fiuto di un ingegnere perizia giudiziaria sugli odori che «McDonald's» spanderebbe fin dentro l'atelier di Valentino. È il primo risultato della vertenza civile che oppone lo stilista al vicino fast food in piazza di Spagna. La battaglia legale prenderà il 12 maggio, quando l'ingegnere Sergio Lanzi effettuerà la perizia, estesa anche ai rumori dell'impianto d'aerazione del McDonald's. Quel giorno, alle 11,30 di mattina, l'ingegnere Lanzi stabilirà con le sue insindacabili narici se polpette e patate fritte contagiano davvero i capi firmati dalla famosa «V». «Certo che arriva la puzza», hanno dichiarato a verbale ieri mattina le due testimonianze a favore di Valentino, e cioè la responsabile dell'ufficio stampa Maria Giardina e la dirigente del reparto creazioni Michela Leto. Impeccabili in tailleur blu e fazzoletto a pois, hanno protestato a nome di tutti i dipendenti dell'atelier e per conto della clientela. L'avvocato dello stilista, Giuseppe Con-

solio, ha fornito anche le cifre dei rilevamenti in decibel sul rumore prodotto dall'aspiratore di fumi, ma recentemente il fenomeno sarebbe notevolmente attenuato.

Resta però il problema degli odori, caso giuridico inedito, sollevato dai legali di Valentino perché «danneggia» la qualità artistica delle creazioni di moda.

La società «Cosmopol», titolare del fast food, (l'immobile è della Propaganda Fidae,

ciò Vaticano) ha portato come testimone il direttore dei lavori di ristrutturazione della canna fumaria, lavori avviati da due giorni e già al centro di polemiche infuocate. «Si tratta di una canna provvisoria — ha detto l'ingegnere Vittorio De Cosmo — in attesa dell'autorizzazione delle Belle Arti per ristrutturare un impianto d'aerazione pre-esistente». Ma contro la «super canna» fumaria si sono mossi fuori dal tribunale anche i repubblicani, che chiedono al sindaco ed alle autorità immediate interventi per rimuovere l'«obbrolio». «Una violenza — dice il Pri — all'architettura di piazza di Spagna».

I diretti interessati a loro volta si sono sfogati davanti al pretore per la campagna di denigrazione contro il fast food. «È una campagna politica, ecologica e giornalistica contro una struttura che serve pasti veloci ed economici ai turisti», ha detto l'amministratore delegato di McDonald's, Buzzanca. «Eppoi noi non friggiamo solo patate. C'è anche pasta-scottata». La puzza, però, ci costringe a lavorare con le finestre chiuse, hanno ribattuto i dipendenti di Valentino. La nuova udienza è fissata per il 28 giugno. Quel giorno il pretore-ingegnere dovrà fornire dati ed anche soluzioni per evitare gli inconvenienti. Un eventuale provvedimento restrittivo potrebbe così scatenare una guerra «olfattiva» tra cittadini e trattorie in tutto il centro.

Raimondo Bultrini

Centocelle: comincia l'odissea dei senza casa

Dopo il crollo, famiglie al residence dell'Aurelia

Lo stabile resta chiuso fino a quando non saranno ultimate le perizie - La Circostrizione: require gli alloggi vuoti

Le diciotto famiglie che abitavano nello stabile crollato a Centocelle in via dei Platani 34, sono ancora senza una casa. Il sopralluogo effettuato ieri mattina dall'ing. Cabianca, presidente della commissione stabilimenti pericolanti del Comune, è servito solo a confermare che l'edificio deve rimanere chiuso finché non saranno ultimate le perizie ordinate dal magistrato e quelle richieste dall'amministratore del palazzo. Nel frattempo tutti gli appartamenti sono sigillati e la polizia piantona lo stabile. Gli inquilini sono esasperati, sono ospitati in un residence sulla via Aurelia, a più di venti chilometri dal loro quartiere, in quattro per stanza.

Il residence sembra un carcere, nove piani, venti stanze per piano e neanche un posto dove incontrarsi — dicono Tonino e Teresa, due giovani sposi che per la carenza di alloggi abitavano con i genitori di lui nello stabile crollato. «Non siamo i soli ad avere le chiavi delle stanze, non è possibile cucinare, per mangiare dobbiamo arrivare fino alla sede della Caritas al Colle Oppio. Al residence la situazione è tesa, i gestori sono spesso scortesi e infastiditi dalle nostre richieste, ieri sera hanno chiamato la polizia solo perché c'era uno che si lamentava».

Tra gli abitanti del palazzo ci sono anche invalidi e persone che hanno bisogno di cure continue e che sono seguite dal Cim (Centro di Igiene Mentale) di Centocelle, e che si trovano adesso ad essere sbattute come palle da biliardo da una parte all'altra della città.

Sulle cause del crollo non si hanno ancora risposte esaurienti. Il cedimento del solaio del terzo piano è avvenuto mentre un inquilino, Pietro Maggi, provvedeva alla sostituzione delle mattonelle. L'uomo è stato denunciato per danneggiamento doloso, ma i lavori che stava compiendo sono di manutenzione ordinaria e non sono sottoposti dalla legge a nessuna preventiva autorizzazione. Tra gli altri inquilini c'è chi fa notare che già il terremoto del '79 aveva prodotto alcune crepe.

Per fronteggiare l'emergenza il presidente della VII Circostrizione, Sergio Scaglia (comunista), ha chiesto al Comune un contributo straordinario in denaro per gli inquilini evacuati (alcuni di loro non hanno potuto prendere nemmeno i soldi dal loro appartamento), ed ha convocato il Consiglio Circostrizionale per questa sera. La Circostrizione chiede al



«Ma quando rientreremo nelle nostre case? Proteste all'Esquilino»

«Se va avanti così nel residence ci resteremo per anni. A dieci giorni dal crollo le famiglie sfollate dell'Esquilino aspettano ancora. Via Ricasso e via Principe Eugenio sono chiuse da un recinto di lamiera ma i lavori di puntellamento dell'ala crollata non partono. Il Comune attende il dissequestro della zona da parte della magistratura e gli sfollati continuano la loro vita tra il residence sull'Aurelia e le transenne di piazza Vittorio. Dell'incredibile comportamento dell'amministrazione comunale si è parlato di nuovo ieri in un'assemblea organizzata dalla sezione del Pci. Un centinaio di persone ha partecipato ad un vivace dibattito sulle soluzioni per l'emergenza e sul risanamento di tutto il quartiere.

I comunisti hanno avviato un censimento delle case sfitte dell'Esquilino. «Uno stabile appartenente ad enti pubblici o immobiliari — ha detto il segretario della sezione del Pci, Pierino Di Tella — deve essere requisito per ospitare le famiglie evacuate. Un giorno alla settimana alcuni tecnici saranno nella nostra sezione a disposizione della gente per le perizie e le informazioni sugli stabilimenti».

Il Pci chiede inoltre all'amministrazione (ne hanno parlato Franca Prisco e Ugo Vetere) lavori immediati di puntellamento, mutui agevolati per i piccoli proprietari, un piano di recupero per lo stato modo tanto insensibile ai problemi della città», ha chiuso Vetere.

Sui crolli dei palazzi dell'Esquilino e di Centocelle è intervenuto ieri anche il consigliere comunale del Pci Sandro Del Fattore: «Questi emi rendono ormai irrimediabile un piano di emanamento che interessi tutta la città, il centro storico come la periferia».

Sono «impazziti» i prezzi di frutta e verdura

Prezzi «impazziti» ai mercati generali per frutta e verdura. La paura della contaminazione e ancora di più i provvedimenti del ministero della Sanità che ha vietato vendita e consumo di verdure a foglie larghe hanno sovvertito i prezzi degli ortaggi ai mercati generali. In generale c'è un crollo per quasi tutti i prodotti, che hanno subito un forte calo nelle vendite. Ma non è mancato chi ha pensato di approfittare dei timori dei consumatori per alzare il costo delle merci che si vendono ancora bene. Così, mentre le fragole, che pure non sono presenti nella lista delle verdure da evitare, costavano ieri mille lire al chilo contro le 2450 dei giorni scorsi, le patate vecchie, molto richieste, sono aumentate e spesso introvabili. Crescono anche i prezzi dei pomodori, delle zucchine e delle carote. In netto ribasso anche rispetto a pochi giorni fa i piselli che da 1500 lire al chilo ora si vendono a 900, le fave (da 700 a 400), i fionocchi (da 700 a 650), i fagiolini mezzani di Sicilia che invece di 5000 lire costano ora 2500. Se confrontate con i prezzi dell'anno passato in questa stagione, queste cifre fanno ancora più impressione: il calo è spesso sensibile anche rispetto ad allora.

Latina: sciopero alla centrale i lavoratori chiedono garanzie

Assemblea davanti agli impianti di Sabotino - Oggi iniziativa di Dp, domenica manifestazione provinciale indetta da Pci e Fgci - Discussione in ogni settore politico

Dal nostro corrispondente
LATINA — Due delle tre centrali nucleari italiane negli anni 60 sono state costruite in provincia di Latina. Un terzo impianto (prototipo Cirense) sta per essere ultimato. È questa alta concentrazione che, dopo l'incidente di Chernobyl, riapre una discussione forse mai sopita, ma che oggi si estende a macchia d'olio e raggiunge ogni settore.

Partiti, istituzioni, sindacati e associazioni sono in movimento. L'altro ieri su richiesta dei comunisti si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale di Latina. Ieri mattina i 1300 lavoratori della centrale di Sabotino hanno disertato il luogo di lavoro. Si sono radunati davanti ai cancelli in un'assemblea indetta dal consiglio interaziendale. Sono intervenuti Bonanni della Cgil e Carrà della Cisl. Per oggi in piazza del Popolo è prevista un'iniziativa di Dp. Domenica mattina sarà la volta dei comunisti. Una manifestazione provinciale si terrà a Sabotino, indetta dalla Federazione comunista e della Fgci di Latina. Ha aderito anche la Federazione dei Castellani. A Sabotino la centrale ha completato nell'82 il ciclo di attività ventennale programmato. Da allora, con una proroga concessa fino al 1992, viaggia a ritmo ridotto: misure cautelative hanno consigliato la riduzione della produzione di due terzi.

In questi giorni si sono diffuse le notizie su particolari costruttivi obsoleti e su parti sensibili della centrale che sarebbero soggette ad ossidazione. I lavoratori chiedono la sospensione della produzione e il controllo degli impianti da parte di una commissione nazionale di sicurezza per i lavoratori e misure di emergenza adeguate. Oggi una serie di cartelli e avvisi

si posti all'interno della centrale indicano cosa fare in casi di guasti. Ma tutto finisce ai cancelli della centrale. Nulla è previsto per l'esodo dei lavoratori in caso di incidenti. Un incontro è stato fissato con il pretore. Si chiederà la revisione del piano di emergenza. Diversamente i lavoratori adotteranno forme di agitazione e di lotta più dure.

Quello della inadeguatezza del piano è argomento ricorrente in tutti gli ambienti. Custodito «gelosamente», quasi segretamente, il piano è sconosciuto alla totalità dei cittadini. Per questo se ne chiede la pubblicazione. Tutto questo oggi fa di Latina una provincia con peculiarità proprie in materia di nucleare. Per una centrale, quella del Garigliano, nonostante sia disattivata da tempo, non si conosca il piano di smantellamento. Un'altra, quella di Sabotino, cosiddetta di prima generazione, appare superata. È un poligono di tiro ne aumentati i rischi (già nell'84 i cittadini con un referendum ne chiesero lo smantellamento). In questi giorni, nonostante l'allarme e l'insicurezza tra la gente, non è stato possibile conoscere il tasso di radioattività nell'area Esquilino. Un mezzo mobile per eseguire controlli è rimasto fermo nel cortile del palazzo comunale di Latina. E pensare che quando venne acquistato era il massimo che la tecnologia metteva sul mercato.

Infine si chiede al governo quali accertamenti intende compiere al fine di attuare una verifica preliminare all'entrata in funzione della centrale.

Francesco Petrianni

Montalto, previsioni allarmanti. Il Pci: occorre chiarezza

Quando i reattori nucleari della centrale di Montalto di Castro entreranno in funzione potrà sprigionarsi una radioattività «normale» i cui indici saranno pari e perfino più alti di quelli provocati in Italia dalla nube radioattiva della centrale di Chernobyl. Una rivelazione così allarmante è contenuta in studi di fonte Ence, ampiamente accreditati e resti noti solo in questi giorni. Sulla base di queste «autorevoli» informazioni i senatori comunisti Giovanni Ranalli, Sergio Pollastrelli e Giovanni Berlinguer hanno rivolto, ieri, un'interrogazione parlamentare ai ministri dell'Industria, della Sanità e dell'Ambiente.

Il Pci pone quattro quesiti: 1) La conferma dei dati dell'Ence sulle previsioni e preoccupate comparazione con la radioattività rilevata questi giorni. 2) Perché il governo non si è preoccupato, nella fase di costruzione della centrale di Montalto di Castro, di porre la tutela della salute dei cittadini come principale metro di misura per le sue decisioni. 3) Se la radioattività di questi giorni ha indotto cautele e precauzioni alimentari, quale potrà essere la vita delle popolazioni del comprensorio di Montalto esposta ai rischi predetti. 4) Infine si chiede al governo quali accertamenti intende compiere al fine di attuare una verifica preliminare all'entrata in funzione della centrale.